

Tra i principali grandi gruppi Parmalat sale al sesto posto, le Poste all'ottavo. Armani scala posizioni. Colpite le finanziarie

Azienda Italia, meno profitti più debiti

L'analisi di Mediobanca registra gli effetti della crisi. Utili record per l'Eni, Ifi prima per ricavi

Roberto Rossi

MILANO Stasi, contrazione dei ricavi, più debiti e un peggioramento del risultato di competenza degli azionisti. Non se la passa bene il sistema Italia. E non se la passano bene soprattutto i grandi gruppi industriali travolti dalla crisi economica in atto. E se per alcuni si può parlare di crescita, questo lo si deve in buona parte a qualche acquisizione.

Nero su bianco, il quadro completo sulla salute delle principali società italiane emerge dallo studio sul fatturato che ogni anno l'ufficio studi Mediobanca redige valutando 846 gruppi e 2.600 imprese rappresentative di circa il 40% circa dell'industria manifatturiera.

Quali sono le società più colpite? L'indagine punta il dito sulle quelle petrolifere, anche se Eni resta la numero uno in termini di utili, a causa dell'andamento del prezzo del greggio post 11 settembre. Così Esso Italiana scivola dal settimo al nono posto, mentre anche Erg perde due posizioni passando dal 20esimo al 22esimo posto. E Saras arretra dal 22esimo al 26esimo posto. Nel gruppo Eni, Agip Petroli vede ridursi il fatturato da 25,5 a 22 miliardi di euro a 22,08. E più indietro nella graduatoria Shell Italia passa dal 25esimo al 34esimo posto, mentre TotalFinaElf perde ben dieci posizioni passando al 41esimo posto.

Le cose non vanno bene neanche per le holding di partecipazione che nel giro di un anno hanno dimezzato, a 3 miliardi di euro, l'utile di esercizio. Le società finanziarie per colpa delle forti svalutazioni (2,4 miliardi di euro) e dei maggiori oneri finanziari (1 miliardo), hanno subito dei grossi colpi. Tanto che con 7 miliardi di investimenti finanziari (e 5,5 di debiti), la nuova arrivata, Italennergia (Fiat - Edf), si piazza direttamente al terzo posto della graduatoria, immediatamente alle spalle di Olivetti (che ha avuto perdite più consistenti) e della stessa Fiat. Arretra dunque Montedison, arretra dal quinto al settimo posto Ifil ed Exxonmobil

Le holding di partecipazioni hanno perso in un anno più di tre miliardi di euro



Operaio al lavoro nella catena di montaggio di una fabbrica. Lucas Uliano

Mediterranea. La crisi, comunque, non ha modificato le posizioni per quanto riguarda il fatturato. Salda- mente al comando le prime cinque imprese italiane, ovvero Ifi, Eni, Olivetti, Enel e Montedison. Guada-

gna due posizioni Parmalat Finanziaria, che si assesta al sesto posto scalzando Pirelli & C. (settima). Seguono quindi le Poste Italiane, in ascesa dal nono all'ottavo posto. E tra i nuovi ingressi nella lista delle

capofila spicca il Gestore della rete di trasmissione nazionale, che si piazza all'undicesimo posto (alle spalle di Finmeccanica), dopo essersi posto al 92esimo posto nella classifica del 2000, in cui aveva però

solo sei mesi di attività. Le star nella graduatoria dei profitti sono invece Eni (7,75 miliardi), Enel (4,23 miliardi) ed Omnitel (1,62 miliardi), con Eni che deve ringraziare soprattutto il com-

parto dei servizi, grazie alla rete di distribuzione del gas (Snam, 1,94 miliardi). In evidenza anche Tim (1,90 miliardi), a dispetto del fatto che la stessa Olivetti sia in testa alla graduatoria delle società con mag-

giori perdite (3,0 miliardi), subito seguita da Alitalia (907 milioni) e Montedison (315 milioni).

Chi sale decisamente è invece il gruppo Giorgio Armani. Dal 2000 al 2001 il fatturato dell'impero dello stilista è cresciuto da 1 a 1,271 miliardi di euro, portandolo dalla 91esima alla 79esima posizione. Anche in questo caso, come in molti altri evidenziati dalla classifica, la crescita del fatturato è vizata perché legata ad acquisizioni.

Se piuttosto consistente, come rileva la graduatoria, è il livello dei debiti, favoriti dal minimo decennale dei tassi di interesse, d'altro canto, fanno notare gli esperti di Mediobanca, le imprese più dinamiche, quelle che hanno registrato una crescita del fatturato di almeno il 20%, con utile superiore al 4% e un giro di affari compreso fra 50 e 250 milioni di euro, sono pochissimi indebitate. Si tratta di 24 società meno dell'anno scorso, quando erano 37, e delle 33 di due anni fa. Fra le 24 ce ne sono ben tre quotate al Nuovo mercato: la prima in classifica è la società di software Reply, che fa profitti per 3,8 miliardi di euro (1,8 nel 2000) e cresce per acquisizioni (fatturato +73%), ma anche Euphon e Cad.it. Altre tre società quotate appaiono fra le più dinamiche, sono Mirato, Rotondi Evolution e Sabaf; prevalgono comunque le aziende attive nei settori dei beni per la persona e per la casa.

La crisi dei mercati si riflette pesantemente sui conti degli intermediari: l'utile netto aggregato delle 40 più importanti finanziarie di intermediazione ha registrato una flessione del 64,5% nel 2001 sul 2000, che si confronta con una crescita di 2,8 volte nell'anno precedente. Le commissioni attive sono diminuite del 26%, mentre il totale dei dipendenti è salito del 7,8% da 3.198 a 3.446 e il costo del lavoro è sceso del 5,5% (probabile effetto del calo dei «bonus» legati alle performance di Borsa). Al primo posto, comunque, per totale di ricavi si conferma, nonostante la contrazione del fatturato a 138 milioni da 189, la Sim Caboto, al quarto posto arriva, dall'ottavo, Lehman Brothers.

Soffrono anche le società petrolifere. Colpa della situazione internazionale e dall'andamento del greggio

LE PRINCIPALI SOCIETÀ INDUSTRIALI E DI SERVIZI ITALIANE

Fonte: Mediobanca

	Fatturato	Risultato di competenza	Debiti	N. Dipendenti
IFI - Istituto Finanziario Industriale	58.245.000	164.000	35.827.000	233.029
FIAT (gruppo IFI)	52.637.000	- 45.000	32.697.000	198.764
ENI	48.925.000	7.751.000	12.918.000	70.948
OLIVETTI - ING. C. OLIVETTI & C.	31.373.000	- 3.090.000	46.819.000	116.020
TELECOM ITALIA (gruppo Olivetti)	30.179.000	- 2.068.000	25.196.000	109.956
ENEL	28.240.000	4.226.000	23.203.000	72.661
AGIP PETROLI (gruppo Eni)	22.083.000	690.000	1.459.000	15.666
ENEL DISTRIBUZIONE (gruppo Enel)	18.982.000	1.040.000	1.648.000	38.099
FIAT AUTO (gruppo Fiat)	17.547.000	- 1.346.000	1.887.000	30.590
MONTEDISON	15.448.000	- 315.000	9.090.000	29.856
SNAM (gruppo Eni)	13.675.000	1.938.000	455.000	2.420
TIM (gruppo Telecom Italia)	10.023.000	950.000	2.738.000	16.721
ENEL PRODUZIONE (gruppo Enel)	8.108.000	745.000	2.238.000	9.162
PARMALAT FINANZIARIA	7.801.000	218.000	5.290.000	36.209
PIRELLI & C.	7.757.000	124.000	3.419.000	39.771
POSTE ITALIANE	7.498.000	- 74.000	3.057.000	168.049

LE MIGLIORI IMPRESE DINAMICHE IN ITALIA

Fonte: Mediobanca

	Fatturato 2000	Fatturato 2001	INCREM. %
1) REPLY	32.494	56.446	73,71
2) GEOX INTERNATIONAL	92.362	148.356	60,62
3) WELKO INDUSTRIALE	77.339	121.088	56,57
4) CALZEDONIA	159.837	235.868	47,57
5) VETROARREDO	48.220	70.621	46,46
6) BERTO E. G. INDUSTRIA TESSILE	48.034	67.421	40,36
7) SIMMEL DIFESA	62.501	83.105	32,27
8) CESI - COOPERATIVA EDIL-STRADE IMOLESE	120.323	159.585	32,63
9) SISI	40.733	52.880	29,75
10) DOMPÈ BIOTEC	102.366	132.791	56,57

banche e polizze

Il grande balzo in avanti di Unipol

MILANO Unipol e SanPaolo Vita avanzano, arretrano Sai, Fondiaria e Cattolica. E quanto emerge nella tradizionale classifica delle principali imprese assicurative in Italia compilata dall'ufficio studi di Mediobanca. Unipol scala ben due posizioni portandosi quarta in classifica, e alle spalle della stabile tera di testa (Generali, Ras e Toro). Avanza di due posti anche SanPaolo Vita, che passa dall'ottavo al sesto posto. Indietreggia-

no rispettivamente di una posizione Sai (dal quarto al quinto) e di due Fondiaria (dal quinto al settimo posto), mentre Cattolica scivola dal settimo all'ottavo posto.

Per quanto riguarda il sistema bancario dallo studio emerge sempre più netta la spinta verso la concentrazione anche se gli istituti non beneficiano dell'aumento delle dimensioni, almeno in termini di profitti. Nel 2001 l'utile aggregato delle 599 banche prese in considerazione (oltre il 90% del totale per depositi) ha registrato una riduzione del 12%, principalmente a causa di maggiori costi operativi (spese generali), e delle perdite sui crediti oltre che per i maggiori oneri straordinari; ma la situazione è decisamente peggiore se si considerano le banche maggiori (le perdite su crediti sono cresciute del 40% nel 2001).

Soffrono anche le società petrolifere. Colpa della situazione internazionale e dall'andamento del greggio

Nel 2001 rincari del 10%. Sunia e Sictet chiedono a Palazzo Chigi «un'inversione di rotta e il rilancio dei calmieri»

Caro-affitti, il silenzio del governo

MILANO Il caro-affitti è una realtà, e i dati delle città campione diffusi ieri confermano che si tratta di uno degli elementi che più surriscaldano l'inflazione, che in ottobre ha raggiunto quota 2,7%. I rincari sono valutabili in un più 10% su base annua e hanno portato il canone medio di affitto a 492,20 euro al mese. A sottolineare ancora una volta il fenomeno del rialzo degli affitti è il Sunia, il sindacato degli inquilini.

Una conferma della tendenza al rialzo arriva anche dall'ufficio studi di Tecnocasa: «Come i prezzi - si legge infatti in una nota - che nel primo semestre 2002 sono sensibilmente aumentati, passando dal più 6% delle grandi città al più 5,4% dei capoluoghi di provincia, anche i canoni di locazione hanno subito variazioni. In Italia il mercato degli affitti ha registrato una crescita del 3,4% nel primo semestre dell'anno. A Milano il rendimento lordo della locazione di un bilocale è nell'ordine del 5%, a Roma intorno al 5,4%».

Commentando i dati sulla ripresa inflattiva di ottobre, il segretario generale del Sunia, Luigi Palotta, afferma che con la diffusione delle cifre «è servito chi, Confedilizia in testa, aveva ironizzato sulle nostre denunce». «Il caro-affitti preoccupa - dice ancora - e dall'Istat viene la conferma che non si tratta di un assestamento

settoriale: dal crescente costo dell'abitazione (e dei servizi strettamente collegati) parte una dinamica inflattiva».

Secondo il Sunia manca una politica mirata al contenimento dei canoni e la Finanziaria presentata dal governo «è la più restrittiva e inconcludente in materia di diritto all'abitazione e di sostegno al mercato calmierato». Nella Finanziaria infatti, sottolinea il sindacato, «si riduce il fondo sociale, scompaiono le agevolazioni per le ristrutturazioni, non si incentiva il proprietario che affitta a canoni concordati e agli inquilini sfrattati». Ricordando che su questi temi il sin-

dacato ha scritto nei giorni scorsi allo stesso presidente del Consiglio, il Sunia attende ora di essere convocato dal governo, da cui si attende «un'inversione di rotta che colpisca l'evasione nel settore e rilanci il mercato dell'affitto calmierato».

E contro il caro-affitti si muove anche il Sictet, il sindacato inquilini della Cisl, proponendo di abolire gli aumenti automatici e bloccare così un circolo vizioso. La normativa attuale prevede infatti che proprio in base agli indici elaborati dall'Istat devono essere adeguati i canoni di locazione. «Da anni il Sictet - dice il segretario generale del Sictet, Ferruccio Rossini - si batte per l'abolizione dell'aumento automatico, e propone che venga demandato alla libera contrattazione tra i sindacati degli inquilini e le associazioni della proprietà edilizia».

Ancora Rossini: «Nel contempo si sollecita il ministro Lunardi perché converta in legge la convenzione nazionale che prevede una detrazione fiscale del 30% sugli affitti calmierati». La convenzione, ha concluso Rossini, «depositata già il 9 settembre, è stata sottoscritta da ben dieci organizzazioni tra sindacati e associazioni della proprietà edilizia. Risulta quindi sempre più inspiegabile un tale ritardo da parte del ministro».

la.ma.

Csfb licenzia il suo «guru» della finanza

MILANO La banca d'affari Credit Suisse First Boston, unita americana dell'elvetica Credit Suisse, ha tagliato il 20% della proprio staff di ricercatori, tra cui il responsabile per le strategie nel Nord America, Tom Galvin, stimato come uno degli analisti guida di Wall Street.

A far trapelare la notizia, una fonte anonima vicina all'azienda, la quale ha precisato come Galvin sia stato licenziato l'altro ieri insieme a circa cento altri analisti della società. Il taglio operato da Csfb nel settore della ricerca rientra in un più vasto progetto di riduzione dei costi che prevede l'eliminazione di 1.750 posti di lavoro (una cifra compresa tra il 5% e il 7% dell'intero organico) finalizzata al

risparmio di circa 500 milioni di dollari. Dal luglio del 2001, Credit Suisse First Boston, ha eliminato circa 4.800 posti di lavoro cercando di fare fronte, in questo modo, al difficile momento attraversato dalla società. L'eliminazione del 20% dello staff di ricerca, compreso il ruolo di Galvin, arriva a due giorni dall'apertura di un'azione legale amministrativa da parte dello Stato del Massachusetts contro la banca di investimenti, nella quale veniva contestato l'irregolare comportamento dei suoi analisti, ritenuti responsabili per avere gonfiato report su diverse aziende al fine di ottenere da queste contratti di investimento con la stessa Csfb.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

C'era una volta

La Cinquantennale e Nove

FIAT

GIANNI RINALDINI Fiat, la granne fuga dal Lingotto

LUCIANO GALLINO Nuovi modelli. O al 2006 non si arriva

DINO TIBALDI Un piano inaccettabile: è la svendita

ROMANO, FERRARI e SALLUSTI Quale politica industriale?

PAOLO REPETTO Sciopero, la dignità non è in vendita

MARCO RIZZO Il "piccolo Ulivo": opposizione senza voce

PIETRO POLENA No alla competizione Ds-Margherita

ELVIO FASSONE Finanziaria, impegno concreto per i ricchi

GIANFRANCO PAGLIARULO Il faccia a faccia Amato-Cossiga

ROBERTO GALTIERI Europa, l'Irlanda dice sì

GIAMPIERO RASINELLI Est, la parola a chi non ce l'ha

ORNELLA SANGIANNI Iraq, monzogne atomiche

ANTONIO DI PIETRO Chi criminalizza i giudici

ANTONIO TABUCCHI Il feeling tra D'Alema ed Escrivà

GIANNI MONTESANO L'informazione manipolata

GIAMPIERO CAZZATO Un "Riformista" molto liberale

VITO FRANCESCO POLCARO Perché il tempo cambia

DOMENICO MORO Al cinema la guerra in Vietnam

ROSSANO TASSI Magnus, dal Medio Evo al West

LELIO LA PORTA 1922, il colpo di Stato delle borghesie

Abbonamento annuale: euro 36,00
00 39756596, Lecce - Soc. Coop. n. l.